

www.comunicareilsociale.com

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

An illustration showing the lower legs and feet of three people walking on a path. The person on the left wears blue jeans and a tan shoe. The person in the middle wears a dark skirt and red shoes. The person on the right wears blue jeans and a tan shoe. The path is covered with various colorful flowers, including purple, pink, white, and orange blooms, set against a dark ground. The background is a light blue sky with green foliage.

Primavera

Inclusione, solidarietà, diritti: storie di impegno e cambiamento




Segnalaci una storia



inquadra il QRcode e compila il form

SEGNALACI un evento, un'iniziativa, una storia

Comunicare il Sociale vuole essere uno strumento per favorire la diffusione della **cultura della solidarietà**, della cittadinanza attiva, della **responsabilità sociale condivisa** e delle **buone pratiche di welfare community**. Raccontiamo il territorio attraverso l'agire di volontari, Enti di Terzo settore, imprese profit e non profit, diamo voce ai protagonisti che quotidianamente si impegnano per **generare cambiamento e benessere nelle comunità**. Comunicare il sociale è uno spazio innovativo, una vetrina, che vuole rendere fruibile un'informazione erroneamente considerata di nicchia ma che, invece, spazia in tutti i settori di interesse collettivo.



Condividiamo
Responsabilità
Sociale



crowdnet.it

CROWDNET è una **piattaforma collaborativa** nata per generare un **cambiamento culturale** e favorire la collaborazione tra i diversi attori del mondo profit e non profit. Uno spazio pensato per acquisire consapevolezza sui temi della **responsabilità sociale condivisa**, costruire progetti sostenibili e iniziative civiche, sociali e culturali.

Non è soltanto una piattaforma di raccolta fondi ma è un luogo sicuro dove costruire relazioni e attivare sinergie.

Non prevede intermediari, né costi di intermediazione per le associazioni che promuovono progetti perché intende lavorare proprio sulla trasparenza, sull'accountability, sulla fiducia e sulla fidelizzazione di donatori e sostenitori per lo sviluppo di progetti di comunità.

Crowdnet è orientata al **crowdfunding** e alla valorizzazione delle **buone prassi di enti e di imprese** che si distinguono per la responsabilità sociale. La piattaforma, infatti, accresce le **opportunità di matching tra donatori e volontari** per il sostegno di quelle iniziative che migliorano la qualità dei nostri territori rendendoli coesi, inclusivi e sostenibili.

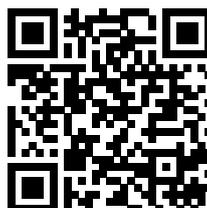
PROMUOVI

*un progetto ad alto
impatto sociale*



SOSTIENI

una campagna



MIGLIORA

*la corporate reputation
della tua impresa*



SOMMARIO

5 **L'armonia tra Maschile e Femminile:
un equilibrio essenziale**
di Gennaro Conte

**Sempre più giovani, sempre più vulnerabili:
l'identikit di chi si rivolge ai Centri
Antiviolenza del Comune di Napoli**
di Adriano Affinito

6

8 **«Rilanciamo il valore che altri non vedono»**
di Mirko Dioneo

**Responsabilità sociale: competenze condivise
per superare il digital divide**
di Mary Liguori

10

11 **Trecento mattoni per realizzare
la "libreria per tutti"**
di N.L.

Ogni giorno un piatto di speranza
di Raffaele Perrotta

12

13 **Il "Dopo di noi" nel nome di Frida Khalo**
di Gabriella Bellini

**«Sporcarsi le mani per l'inclusione»
cresce il progetto di Franco e Andrea**
di Nadia Labriola

14

16 **Ascolto e dialogo contro il bullismo e
cyberbullismo: «Non cerchiamo il colpevole»**
di Maria Nocerino

**«L'evoluzione del paesaggio vesuviano»:
il rapporto simbiotico tra terra e uomini**
di Emanuela Nicoloro

18

Direttore responsabile
Nicola Caprio

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega
Giovanna De Rosa

Impaginazione & grafica
Maria Rosa Olivares

In copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
10 marzo 2025

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Editore
Associazione CSV Napoli ETS
Centro Direzionale Isola E1 - 80143 Napoli
www.csvnapoli.it

L'armonia tra Maschile e Femminile: un equilibrio essenziale

L'armonia tra maschile e femminile è un aspetto fondamentale dell'essere umano. Ogni persona racchiude entrambi i principi e, quando sono in equilibrio, vive con maggiore consapevolezza e serenità.

Il principio maschile è associato all'azione, alla forza, alla razionalità, al fuoco e al movimento: è l'energia che progetta, crea e agisce nel mondo. Il principio femminile è legato alla ricettività, all'intuizione, alla cura, all'acqua e alla terra: è l'energia che accoglie, nutre e rigenera.

Maschile e femminile vengono spesso contrapposti, ridotti a schemi rigidi e stereotipi culturali. Eppure, l'armonia tra queste energie è un aspetto essenziale dell'essere umano. Questi principi sono complementari e interdipendenti. Il loro equilibrio non è solo una questione biologica o sociale, ma un elemento essenziale per l'evoluzione individuale e collettiva, che coinvolge mente, emozioni e relazioni.

Integrare i Principi Maschili e Femminili

L'integrazione equilibrata dell'energia di entrambi i principi dentro di sé è necessaria. Un eccesso di energia maschile può portare a una vita dominata dalla razionalità, dall'azione incessante e dal controllo, con il rischio di trascurare l'aspetto emotivo, la creatività e la connessione interiore. Al contrario, un predominio dell'energia femminile può causare una vita più passiva e indecisa, in cui la persona fatica a prendere iniziative e a realizzare i propri obiettivi.

La vera sfida sta nel riconoscere e abbracciare entrambi gli aspetti senza escluderne uno. La crescita personale implica un processo di consapevolezza e accettazione di entrambi questi principi. Quando l'energia maschile e femminile è in equilibrio, l'individuo si sente completo, capace di prendere decisioni con saggezza e determinazione, ma anche di ascoltare la propria intuizione e

di **Gennaro Conte**
esperto di Tradizioni
Essene e Discipline
Energetiche



di accogliere gli altri con empatia.

Il Ruolo delle Relazioni nell'Equilibrio tra Maschile e Femminile

Le relazioni umane sono influenzate dalla dualità tra energia maschile e femminile e dalla capacità di bilanciarle. Quando uno dei due principi prevale sull'altro, le dinamiche interpersonali possono diventare sbilanciate. Ad esempio, in una coppia, un eccesso di energia maschile può portare a controllo e rigidità, mentre un eccesso di energia femminile può generare passività e dipendenza. Se entrambi i partner riescono a integrare questi aspetti, la relazione diventa una fonte di crescita, sostegno e amore autentico, senza compromettere l'individualità.

Secondo la teoria delle costellazioni familiari di Bert Hellinger, il maschile e il femminile influenzano anche le dinamiche familiari e sistemiche. Questi archetipi si manifestano nelle figure paterne e materne, e il loro squilibrio può generare conflitti che si ripercuotono sulle generazioni successive.

Recuperare questa armonia significa dare spazio a una nuova visione del mondo, in cui maschile e femminile non siano più in opposizione, ma collaborino attivamente. Significa costruire relazioni sane, basate su reciprocità e rispetto.

Un Cammino verso l'Equilibrio

L'armonia tra maschile e femminile è una ricerca continua, un percorso di consapevolezza che ogni individuo è chiamato a intraprendere. Non si tratta di raggiungere un'ideale perfezione, ma di riconoscere e accettare le proprie sfumature, imparando a vivere in equilibrio. Integrare maschile e femminile significa trovare il giusto punto d'incontro tra azione e riflessione, vigore e dolcezza, logica e intuizione. Un processo di crescita personale e collettivo per comprendere sé stessi e dare significato alla propria esistenza.

SEMPRE PIÙ GIOVANI, SEMPRE PIÙ VULNERABILI: l'identikit di chi si rivolge ai Centri Antiviolenza del Comune di Napoli

di Adriano Affinito

Sono state 463 le nuove richieste di aiuto giunte l'anno scorso alla Rete dei Centri Antiviolenza del Comune di Napoli. È quello che emerge dai dati raccolti nel 2024 dalle strutture che operano sul territorio, analizzati e raccolti in un dossier consultabile sul sito del comune di Napoli. Dallo studio si evince che non ci sono quartieri in cui la violenza attecchisce più che in altri e, inoltre, ci sono sempre più ragazze, dai 18 ai 25 anni, che si rivolgono alle strutture comunali. «Il dato che va messo in evidenza perché molto grave, riguarda le ragazze che già a 18 anni vengono a chiedere supporto – evidenzia l'assessora alle Pari opportunità del comune di Napoli Emanuela Ferrante – Sicuramente, dipende dal fatto che ne stiamo parlando molto nelle scuole, dove spieghiamo quali possono essere i tipi di violenza: da quella fisica, sessuale, o anche più subdole, come quella psicologica, economica, così come la gelosia eccessiva che è anche quella chiaramente una forma di violenza».

Quello che le cifre sintetizzano è un problema trasversale: rispetto ai contesti sociali, economici e culturali. Casi di violenza si registrano in tutte le Municipalità in maniera quasi uniforme (dai 33 della Prima ai 56 della Quinta) con le eccezioni della Settima e dell'Ottava (rispettivamente 9 e 7 casi). Quattrocento persone seguite sono italiane, altre 16 provengono da Paesi europei, 47 da Paesi extraeuropei. Tra le vittime figurano sia donne coniugate (169) che nubili (184), sia lavoratrici con occupazione stabile o saltuaria (232) che non occupate (169), ma anche casalinghe (21), studentesse (27) e pensionate (10). La maggior parte (301) ha un diploma o una laurea. Per Rosa Di Mat-

teo, presidente di Arcidonna e coordinatrice dei centri antiviolenza comunali “la violenza sulle donne è assolutamente trasversale, non ha confini, non ha geografia, non ha classe sociale, non ha classe economica. Infatti i nostri dati lo dicono chiaramente. Noi abbiamo il Vomero e la nona municipalità Soccavo-Pianura che esprimono gli stessi numeri”.

La fascia di età in cui si registra il maggior numero di casi (193) è quella che va dai 40 ai 49 anni, ma non mancano segnalazioni di minorenni (2) e di donne ultra 69enni (17). Molte vittime (193) si sono rivolte spontaneamente ai Centri antiviolenza, gli altri casi sono stati segnalati, tra l'altro, dal pronto soccorso o dalle forze dell'ordine. Secondo l'assessora Ferrante e la dottoressa Di Matteo oggi ci sono gli strumenti per intercettare i casi di violenza, ma bisogna anticipare l'intervento delle istituzioni agendo prima che si verifichino, con azioni culturali e di formazione. «La formazione è importante e sarebbe necessario farla fare a tutti gli operatori del settore, – spiega l'assessora – a partire anche dagli stessi insegnanti delle scuole che dovrebbero poter intercettare eventuali casi di disagio da parte dei ragazzi e quindi adoperarsi. I giovani non sono più abituati ad avere relazioni normali tra di loro, quindi occorrerebbe intervenire nella scuola che è l'unico presidio al di fuori della famiglia, che può intercettare se ci sono problematiche. Un altro elemento fondamentale di prevenzione è la formazione degli operatori del settore, perché anche negli ospedali ad esempio, se non nei percorsi rosa che comunque sono pochi a Napoli, non c'è magari il personale qualificato a ricevere e capire se

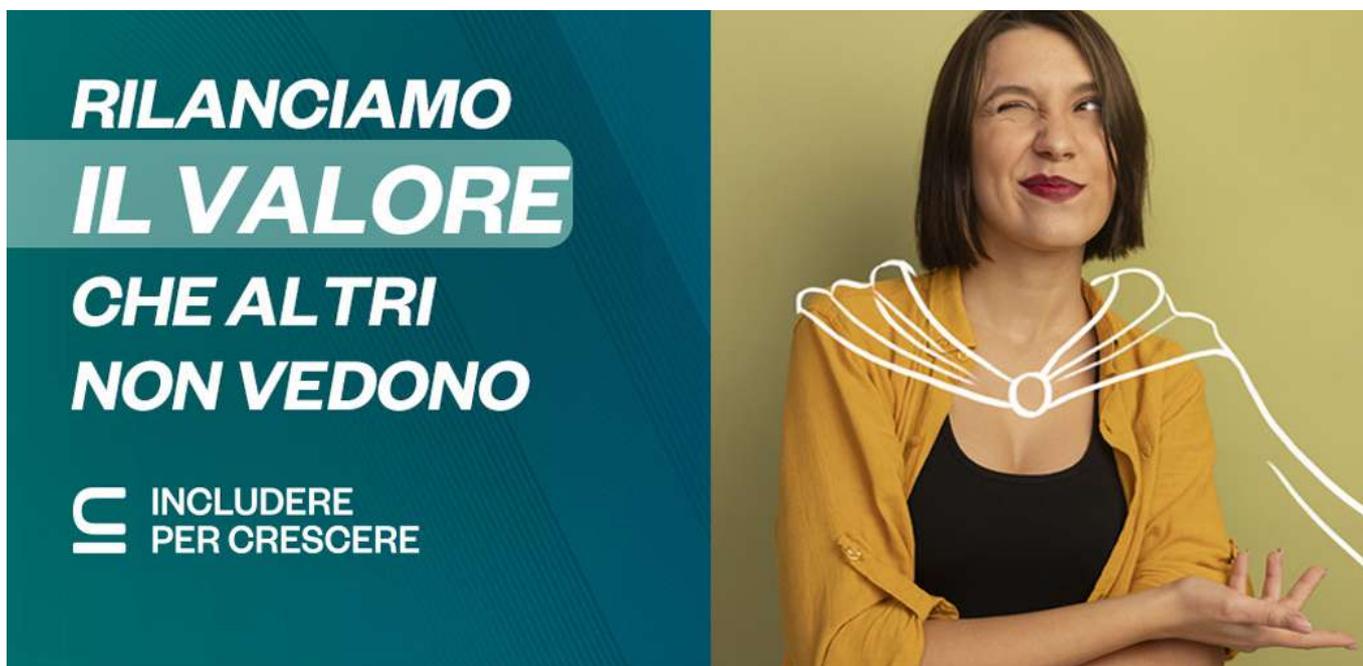


una donna è stata vittima di violenza. Come pure ci vuole formazione presso le forze di polizia, anche lì molto spesso le donne trovano operatori non qualificati che tendono culturalmente a sminuire l'episodio».

«Laddove noi troviamo formazione nella catena degli attori, dei diversi attori, il percorso di fuoriuscita non solo è più efficace e più efficiente, ma dura molto meno, perché parliamo la stessa lingua, – spiega Di Matteo – non c'è bisogno che ci spieghiamo le cose, non c'è bisogno che ci dobbiamo confrontare subito a determinate cose, perché ci siamo formate e sappiamo fare tranquillamente la differenza tra violenza e conflitto. Questo ci consente praticamente di camminare in maniera più efficace, più efficiente, ma soprattutto più velocemente».

Andando ad analizzare l'ambiente in cui si sono consumati i casi di violenza e la tipologia di violenza subita, emerge che gli aggressori sono soprattutto coniugi e partner conviventi (163), partner non conviventi (40), ex coniugi o ex partner conviventi (76) ed ex partner non conviventi (102). Altri 24 casi sono riconducibili comunque all'ambiente familiare. Molto spesso le violenze si consumano davanti agli occhi dei figli. Quattro, infine, i casi segnalati in cui l'aggressore è il datore di lavoro. Da quasi tutte le storie delle vittime emerge come la violenza psicologica (422 casi) sia una costante, sovrapponendosi quasi sempre ad altri tipi di violenza: fisica (326 casi), economica (227 casi), sessuale (121 casi considerando anche le molestie) o di tipo persecutorio (138 casi). Tre i casi di mobbing.

«RILANCIAMO IL VALORE CHE ALTRI NON VEDONO»



La campagna sociale per reinserire nel mondo del lavoro categorie a rischio di esclusione. Si parte dalle madri costrette a lasciare il lavoro o sceglierne uno di ripiego a seguito della maternità

di Mirko Dioneo

Viene definita “child penalty”. Ed è l’esclusione dall’attività professionale a seguito della nascita di un figlio. Secondo i dati Inapp (Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche), il fenomeno arriva a colpire circa il 20% delle madri. A questo dato si accompagna quello registrato dall’Istituto Nazionale del Lavoro sulle dimissioni volontarie in Italia. Il più recente risale al 2022, con oltre il 70% di dimissioni presentate da donne. Per contrastare questo fenomeno è nato “Includere per Crescere”, il progetto di semestre del Consorzio di aziende ELIS, che promuove un nuovo approccio all’inclusione negli universi produttivi. Avviato sotto la presidenza di turno di Elena Goitini, amministratore delegato di BNL e

Responsabile del Gruppo BNP Paribas in Italia, “Includere per Crescere” ha già ottenuto in pochi mesi il sostegno di oltre 40 grandi gruppi e aziende e vede la collaborazione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. «Rilanciamo il valore che altri non vedono» è il messaggio che sottolinea quanto l’inclusione sia un fattore di sviluppo per il mondo produttivo. Da qui il nome “Includere per Crescere”. L’obiettivo è il reintegro nel mondo del lavoro di persone che ne restano spesso escluse a causa di difficoltà personali o pregiudizi culturali porta innanzitutto a una generazione di valore per le imprese stesse. La campagna sociale che promuove il progetto è affidata a diversi ritratti di madri, portatrici di storie ed esperienze che, matu-

rate in contesti extralavorativi, sono all'origine di competenze che interessano lo stesso mondo del lavoro. Sono i "superpoteri" – umani e professionali – simboleggiati dal tratto distintivo della campagna: il mantello invisibile. Due sono gli obiettivi sociali del progetto e della campagna che lo accompagna. Il primo è restituire alle madri consapevolezza del proprio valore professionale. Il secondo è rivolto alle imprese, per rafforzare la loro capacità di riconoscere un ruolo nel mondo produttivo a categorie di persone che spesso ne restano escluse. A questi due obiettivi corrispondono altrettante linee di azione. Per le madri un percorso gratuito di career coaching, che termina incontrando le aziende aderenti al progetto. Candidarsi è semplice, attraverso la piattaforma online www.elis.org/includere-per-crescere/sono-mamma.

Per le imprese, "Includere per Crescere" mette invece in campo attività dedicate ai manager delle aree personale e acquisti, con l'obiettivo di potenziare la loro capacità di valorizzare e ingaggiare da una parte soggetti visti spesso con diffidenza in procedure di selezione e assunzione, dall'altra imprese sociali che a loro volta operano per includere persone, ma possono avere difficoltà a entrare negli albi fornitori delle grandi aziende.



Includere per Crescere è un Progetto di Semestre del Consorzio di Aziende ELIS. Il Consorzio raccoglie oltre 130 soggetti, tra grandi gruppi, pmi, università e altri enti pubblici e privati. Ogni anno un'organizzazione del Consorzio ne assume la Presidenza di Turno e lancia un progetto d'impatto sociale, per rispondere ai bisogni delle persone nel mondo della formazione e del lavoro. ELIS è un ente non profit dedicato alla formazione per l'inserimento professionale. Il Consorzio assicura a ELIS rapporti stabili di collaborazione con il mondo produttivo nella realizzazione di corsi di formazione e progetti d'impatto sociale.

Ad oggi sono oltre 40 le aziende e le organizzazioni che aderiscono a "Includere per Crescere". Tra queste: Accenture, Anas, Autostrade per l'Italia, BNL BNP Paribas, Capgemini, Crédit Agricole, Enel, Engineering, Fastweb, Ferrovie dello Stato, Fincantieri, IBM, illimity, Manpower Group, Microsoft, Open Fiber, TIM, Vodafone, oltre al Politecnico di Milano con la Graduate School of Management.

Responsabilità sociale: competenze condivise per superare il digital divide

di Mary Liguori

Fornire ai genitori strumenti per proteggere i figli dai pericoli della rete, sostenere la formazione per abbattere le disuguaglianze digitali e quindi l'accesso al mondo del lavoro. Sono le mission del progetto Lotta al digital divide di StFoundation che, dopo le esperienze già avviate e consolidate in Sicilia e Lombardia, un anno fa ha attivato i progetti di digitalizzazione anche in Campania, grazie alla collaborazione con il Csv Napoli. Con due sedi, una ad Arzano e l'altra a Marcianise, la StFoundation ha trasferito anche nella nostra regione le esperienze brianzole e catanesi, partendo dalla rete di associazioni di volontariato della rete del Csv. La partnership ha portato a una collaborazione attiva di volontariato per la somministrazione dei corsi e sul fronte della promozione per la sensibilizzazione sull'importanza della alfabetizzazione digitale. La povertà educativa digitale è un concetto che suona astratto benché sia una reale emergenza e riguardi molti contesti di per sé già isolati e tagliati fuori dal mondo della formazione e del lavoro. Per povertà educativa digitale si intende infatti la mancanza di mezzi, di competenze e di opportunità necessarie per utilizzare efficacemente le tecnologie digitali. «La povertà digitale può avere varie cause - illustra Francesco Litrico, responsabile dei volontari e amministratore della StFoundation - Da un accesso limitato a computer, tablet o smartphone, a una connessione internet inadeguata o assente, fino a situazioni di scarse competenze digitali che impediscono alle persone di utilizzare le tecnologie in modo produttivo e sicuro». In un momento storico di iperconnessione e abbattimento totale della distanze, di informazione in tempo reale e di esasperazioni mediatiche che sfociano, spesso, in mediaticità negativa, il dato relativo al tasso di analfabetismo digitale è sorprendente. Ed è direttamente proporzionale allo svantaggio reddituale. Il Report on the state of the digital decade, relativo al 2024, rimanda un'Italia dove l'ambito delle competenze digitali resta un settore critico. Fattori come le disparità territoriale, socio-economiche e di istruzione bloccano il nostro Paese al quintultimo posto



in Europa per i livelli più bassi di competenze digitali di base: solo il 45,8% della popolazione possiede i digital skills di base, con uno scarto di circa 10 punti percentuali in negativo rispetto agli altri Stati membri. Nella classifica interna nazionale, la Campania e la Calabria sono in coda con il 32,2% di alfabetizzazione digitale. Per fronteggiare questa emergenza, la StFoundation ha avviato il programma Lotta al digital divide. «L'esigenza di intervenire per affrontare la povertà educativa digitale è emersa per diversi motivi - spiega Litrico - abbattere le disuguaglianze sociali perché in un mondo sempre più digitalizzato, la capacità di utilizzare le tecnologie è fondamentale per l'innovazione e la competitività economica. Infine, garantire l'accesso alle tecnologie digitali è essenziale per promuovere l'inclusione sociale e la partecipazione attiva nella società». Diversi sono gli strumenti messi in campo per fronteggiare la povertà educativa digitale. «Il programma prevede corsi di formazione per tutte le età, focalizzati su competenze di base e avanzate all'accesso ai dispositivi alle famiglie e agli individui che ne sono sprovvisti. Sono state avviate - conclude Litrico - collaborazioni con le scuole e le organizzazioni no profit. Un programma è già partito anche nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere. Le iniziative della STFoundation supportate dal mondo del volontariato, rappresentano un passo importante verso la riduzione delle disuguaglianze digitali».

Trecento mattoni per realizzare la “libreria di tutti”

di N.L.

Che cos'è una libreria? Se questa domanda venisse posta a un lettore qualunque, a un qualunque libraio, oppure ad un editore, la risposta sarebbe una e una soltanto: una libreria è una casa, anzi la casa. La casa dei libri e dei lettori. E, si sa, ogni casa si costruisce mattone dopo mattone. Proprio grazie a questi “mattoni”, reali ma anche e soprattutto morali, a Mugnano sta per nascere una meravigliosa libreria per bambini, inclusiva, sociale, partecipata.

IL PROGETTO- L'idea è tanto semplice quanto geniale: coinvolgere le persone “dal basso” a sostenere una realtà locale che possa essere di sostegno all'infanzia, alla cultura, al territorio, alle fragilità. È da questo presupposto che prende le mosse il progetto che vedrà tra qualche settimana aprire a Mugnano – all'interno di un centro commerciale che da anni è punto di riferimento per le famiglie del territorio – una nuova libreria per bambini che avrà una prevalenza di testi per bimbi dislessici e ipovedenti, e che darà lavoro a due giovani del posto, due giovani “scugnizzi” provenienti dell'area penale o comunque da una situazione di difficoltà in modo da avere un incontro a metà strada tra riscatto sociale e creazione di opportunità.

I MATTONI NECESSARI PER FONDARE LA LIBRERIA: COSTRUISCE LA COLLETTIVITÀ- La “chiamata a costruire” è arrivata con un appello rivolto a chiunque abbia voglia di farsi carico di un preciso dovere di ogni cittadino: sentirsi coinvolto per il bene del territorio in cui si vive. Da un paio di giorni è partita la raccolta fondi per l'acquisto simbolico di 300 mattoni, uno per ciascun socio sostenitore del progetto, mattoni colorati e serigrafati: «Abbiamo bisogno di te – si legge nell'appello – abbiamo deciso di aprire una nuova libreria per bambini. Una libreria speciale nel cuore dell'area nord di Napoli. Una libreria con testi per bimbi dislessici e ipovedenti. Una libreria che darà lavoro a due scugnizzi.

Una libreria che darà una seconda chance lavorativa a giovani e non dell'area penale napoletana. Abbiamo davvero 300 mattoni serigrafati a mano, di mille colori. Con la scritta: “Ho fondato una libreria”. Mattoni rossi da esporre nella propria libreria, non un libro di carta, ma terracotta, un pezzettino di te, che darà l'opportunità a tanti bambini di leggere. Chiunque acquisterà uno dei nostri mattoni diventerà socio fondatore.

GLI IDEATORI- L'iniziativa è della Marotta&Cafiero, una casa editrice open access con sede a Scampia e gestita totalmente da giovani del territorio, che si occupa, tra le mille cose, soprattutto di utilizzare l'editoria come strumento di supporto sociale. La casa editrice è collegata, anzi è a servizio de La Scugnizzeria, la cosiddetta casa degli scugnizzi che ha rivoluzionato Scampia, una scommessa più che vinta da Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo, che nel 2016 hanno aperto una libreria a Scampia, trasformandola in una casa pronta ad accogliere i ragazzi e le ragazze del quartiere, tra corsi di teatro e di tipografia. «Quello che da sempre contraddistingue La Scugnizzeria, non è solo la capacità di sognare il sogno impossibile, ma la caparbia e l'impegno di renderlo concreto». A sottolineare la concretezza dei progetti sognati e realizzati è Rosario Esposito La Rossa, che prosegue: «Negli anni ci siamo spinti a rendere possibili cose che fino a qualche anno prima sembravano assurde, facendo nostra la frase di Seneca che dice che non esiste la fortuna, esiste il talento che incontra l'opportunità, ma bisogna dare a questo territorio e, in particolar modo, ai ragazzi di questo territorio questa opportunità. Da soli non si arriva a creare nulla di che, ma insieme si possono fare magie. Da qui l'idea di dare la possibilità a chiunque di entrare nella nostra rete, diventare un ciuccio con le ali e fondare insieme a noi una libreria per bambini con testi per bimbi dislessici e ipovedenti».



Ogni giorno un piatto di speranza



di Raffaele Perrotta

Arrivano nei locali della mensa poco prima delle 9. Nella routine mattutina dei volontari e dei giovani del servizio civile universale il caffè non manca mai, c'è sempre una classica moka napoletana sui fornelli della cucina ad attendere chiunque entri per dare una mano o anche solo per scambiare qualche parola, quasi come un benvenuto. Si fa il punto della situazione, si riorganizza la dispensa con quello che le tante persone portano anche di sera o di primo mattino, ci si divide i compiti e riparte il lavoro frenetico giornaliero. Ore intense, almeno fino alle 14 quando si richiude di nuovo tutto per riprendere poi il giorno dopo, con la mattinata divisa in due dall'appuntamento con gli ospiti che entrano nel salone già preparato ad accoglierli quando le lancette dell'orologio segnano le ore 12. Una quotidianità che non va in vacanza, che non conosce le pause dei fine settimana e nemmeno quelli estivi o dei giorni festivi di Natale o Pasqua. La mensa dei poveri “Don Pietro Ottena” di Torre Annunziata funziona 365 giorni l'anno, dal primo gennaio al 31 dicembre, da oltre 20 anni, da quando il gruppo storico di volontari, l'8 dicembre 2002, aprì per la prima volta le porte ai tanti che vivevano situazioni di disagio e di solitudine. Da allora sono stati serviti oltre mezzo milione di pasti, con una media di 60 al giorno che aumentano di altri 20 o molti più tra i weekend e le settimane calde di agosto, quando chiudono alcune mense nel circondario ve-

suivano e quella oplontina resta tra le poche a servire pasti, ad accogliere ed ascoltare. Statura piccola ed età che avanza, ma molto risoluta e decisa. È intorno alla signora Maria che ruota il lavoro e l'organizzazione dei gruppi di volontari. Se ne alternano 120 al mese divisi per settimane, così da poter essere presenti ogni giorno. Insieme a loro, da un po' di tempo, si sono aggiunti anche i giovani che hanno deciso di aderire al progetto del servizio civile ideato dalla Caritas Napoli che vede come riferimento territoriale la piccola parrocchia dell'Immacolata Concezione, dove nei suoi locali c'è, appunto, la mensa. Quest'anno ci sono Ottavio che vorrebbe diventare fumettista, Anna che studia psicologia, Mariarosaria iscritta alla facoltà di Servizio sociale e Cristina che vorrebbe intraprendere la stessa strada. Quattro giovani poco più che diciottenni del territorio, con storie ed esperienze diverse, ma con lo spirito e la voglia di dedicarsi al prossimo. L'esperienza di volontariato che stanno vivendo, come hanno sostenuto, gli ha cambiato la prospettiva dalla quale guardare la vita. «È una bella esperienza che ci permette di conoscere una realtà diversa da quella che viviamo. Proviamo ad accompagnare gli ospiti che spesso non vogliono solo il pasto ma anche qualcuno con il quale parlare». Dicono. Intanto nelle prossime settimane il gruppo in alcuni giorni crescerà. Ci saranno anche ragazzi degli istituti superiori che hanno aderito a “Scuola e solidarietà”. I locali della Don Pietro Ottena sono stati recentemente e completamente ristrutturati, con un imponente lavoro di riqualificazione, dal titolo “Il pranzo della speranza”, sostenuto da Intesa Sanpaolo, attraverso il Programma Formula, in collaborazione con la fondazione Cesvi. «Questi lavori ci permetteranno di aumentare il numero di pasti che si possono preparare e quindi il numero di ospiti e famiglie che possiamo sostenere. Siamo passati dall'aprire una volta a settimana ad esserci tutti i giorni». Ha commentato Luigi Cirillo, presidente dell'associazione omonima della mensa, ringraziando chi, come l'architetto Nino Lanzetta, ha ideato i nuovi spazi.

Il “Dopo di noi” nel nome di Frida Khalo

A Pomigliano d’Arco un percorso di autonomia abitativa e sociale

di Gabriella Bellini

“Cohousing Frida Khalo” sempre più nel concreto facendo vivere insieme persone con disabilità coniugandolo con laboratori formativi, di orientamento e anche di lavoro che possano garantire un “Dopo di Noi”. Attivo a Pomigliano d’Arco ospita 4 persone e mira a creare un percorso di autonomia abitativa e sociale per una vita più indipendente. Basta seguire il blog creato per informare sull’evoluzione del progetto (<https://blog.ambiton25.it/>) per capire quanto si è fatto in pochi mesi, dall’imparare a cucinare, al giardinaggio, al disegno, al teatro.

Ed è uno dei progetti nei quali continua ad operare con impegno la Rete Cives nella quale collaborano ADAC APS, Abili alla Vita APS, ASD Real Vesuviana, Solid’Arte e la cooperativa Projenia SCS, promosso in collaborazione con l’Ambito Territoriale N25 ambito 25 che comprende i Comuni di Pomigliano d’Arco e di Sant’Anastasia).

“Siamo pienamente soddisfatti dei progetti che stiamo realizzando e di quelli che abbiamo in cantiere nel 2025”, commenta il presidente della Rete Cives Giuseppe Fornaro, “soprattutto di ciò che sta emergendo dal progetto che mira al ‘dopo di noi’, ma non è l’unico cui collaboriamo. Con il consorzio Icaro ci occupiamo del servizio civile, e con lo Sportello Adesso Scuola aiutiamo gli insegnanti e chiunque ha bisogno nella scuola di supporto. Le varie attività si svolgono dal lunedì al sabato, lunedì pomeriggio a Madonna dell’Arco nella biblioteca ci occupiamo di nuove tecnologie e ogni terzo lunedì del mese lettura ad alta voce, il martedì pomeriggio teatro, il mercoledì e il giovedì di pomeriggio allenamenti di Showdown (uno sport nato per i non vedenti e gli ipovedenti, ndr), il venerdì laboratorio manuale, il sabato mattina allenamenti di Torball (un gioco sportivo a squadre per non vedenti) in una palestra a San Sebastiano al Vesuvio”.

A livello regionale, sta per partire un progetto finanziato dalla Regione Campania, che

vede coinvolti A.S.D.Real Vesuviana, ADAC APS e Projenia SCS e che prevede attività sportive e formative per persone con disabilità visiva e non solo, Taxi sociale per facilitare la mobilità di chi ha difficoltà negli spostamenti, Laboratori di arte manuale.

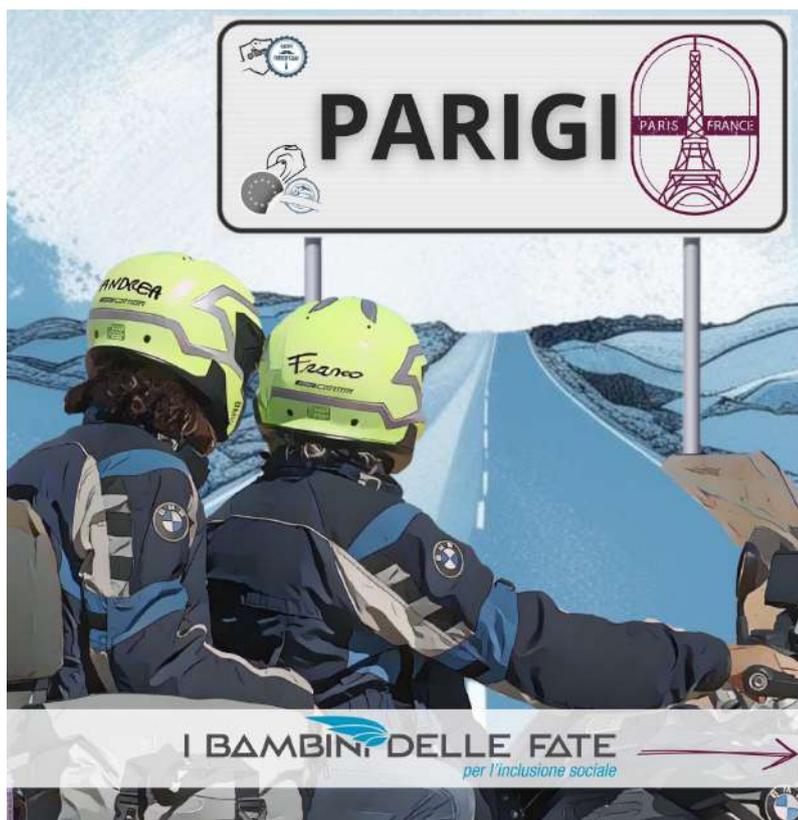
“Ancora una volta va sottolineata l’importanza di unire le forze per garantire alle persone con disabilità un accesso sempre più ampio a servizi e opportunità”, aggiunge Fornaro, “La Rete Cives nasce proprio con questo obiettivo: mettere in sinergia le diverse realtà associative per ottenere risultati concreti. Oltre ai progetti già avviati offriamo un supporto a 360 gradi nel supporto tiflogico e tecnologico per non vedenti e ipovedenti, attività sportive e inclusive con la Real Vesuviana, laboratori educativi e ricreativi con Solid’Arte, sostegno psicologico e sociale per le famiglie, consulenza legale e fiscale tramite gli sportelli di assistenza, orientamento e supporto burocratico per facilitare l’accesso ai servizi disponibili”. Ma tanto si basa sul volontariato e il Servizio Civile. “La Rete Cives è sempre aperta a nuovi volontari che vogliono dare il proprio contributo all’inclusione e all’autonomia delle persone con disabilità”, conclude il presidente, dunque chi vuole si faccia avanti (Email: segreteria@cives@gmail.com).



«Sporcarsi le Mani per l’Inclusione»: cresce il progetto di Franco e Andrea

di Nadia Labriola

Progetti, interventi sociali, laboratori. Idee, piani, metodi e strategie per rispondere a un appello: “sporcatevi le mani”, lanciato da I Bambini delle Fate. Un appello raccolto, nel Vesuviano, da La Chiocciola cooperativa sociale di Portici, che effettuerà sul territorio progetti del tutto gratuiti destinati a bambini, ragazzi e giovani adulti autistici. I laboratori saranno resi possibili grazie al supporto degli operatori specializzati e supportati da, appunto, I bambini delle fate, un’impresa sociale che dal 2005 assicura sostegno economico a progetti di inclusione sociale gestiti da partner e associazioni locali a beneficio di famiglie con autismo e altre disabilità.



SPORCATEVI LE MANI IN PILLOLE: APPELLO LANCIATO

Probabilmente avrete sentito parlare di Franco e Andrea, papà e figlio. Il papà, Franco, 57 anni, e suo figlio Andrea, 24, autistico hanno dato vita a questa organizzazione no profit che si muove coinvolgendo nei loro progetti aziende, attività commerciali e privati in un sistema innovativo, capillare e fondato sulla responsabilità e sulla sensibilizzazione volto a una raccolta fondi che permette ad ogni sostenitore di finanziare un progetto nel proprio territorio e di godere di vantaggi etici, fiscali e di comunicazione sociale.

APPELLO RACCOLTO: I PROGETTI SUL TERRITORIO A PARTIRE DALLA SENSIBILIZZAZIONE

La Chiocciola di Portici è una cooperativa sociale che sul territorio ha tre fondatori, Raffaele Raiola, Adele Cacace, Fabiana Esposito e da anni si occupa di attività laboratoriali per adulti ma anche di percorsi di formazione per adulti, con un occhio rivolto al sociale. E i motivi sono molteplici: «Come mamma di un bambino autistico – spiega Adele Cacace, una dei tre giovani soci – sento sempre più forte l’esigenza di creare una rete sul territorio affinché i nostri bambini, i nostri ragazzi, possano usufruire

anche loro come tutti gli altri di spazi per lo sport, per il gioco, per il tempo libero. Purtroppo constatiamo da tempo che attività extrascolastiche che possano accogliere i nostri figli sono davvero pochissime e quelle che ci sono non soddisfano le esigenze di tutti o hanno costi elevati. Purtroppo si parla tanto d'inclusione ma non la si mette in pratica e le famiglie sono lasciate a se' stesse, spesso anche dai familiari più stretti». Infatti «è anche per questa ragione che abbiamo preso contatto con questa realtà nazionale così strutturata e capillare, perché abbiamo il dovere di metterci in gioco e sostenere i più fragili con ogni mezzo che abbiamo a disposizione - incalza Fabiana Esposito, che de La Chiocciola cooperativa sociale è presidente e rappresentante legale - e quando non abbiamo mezzi a disposizione in qualche modo dobbiamo andare a cercarceli. La speranza è questa: quella di essere emulati, quella di ispirare altri a fare lo stesso. Al momento siamo i primi, a Portici, e tra i pochi nel Vesuviano, ad aver deciso di finanziare "I bambini delle fate" con la speranza di essere d'esempio per tante aziende del territorio».

L'INTEGRAZIONE ATTRAVERSO LA DIGNITÀ

A continuare a raccontare la necessità di progetti inclusivi è proprio Adele Cacace in qualità non solo di operatrice del settore ma soprattutto da genitore: «È importante, per dare dignità alle persone autistiche, lavorare su progetti che possano aiutarle nello sviluppo delle autonomie e delle abilità sociali. Avendo fondato una cooperativa sociale ed avendo dunque a disposizione una struttura dove facciamo soprattutto attività dedicate ai bambini, ci è sembrato doveroso nei confronti delle famiglie che vivono la mia stessa situazione, proporre progetti per aiutare bimbi e ragazzi autistici, soprattutto in previsione del "dopo di noi". Se ne parla troppo poco purtroppo, in Italia si garantiscono le terapie per l'autismo nei centri convenzionati fino ai 18 anni. Dopo la maggiore età la continuità di eventuali percorsi terapeutici è esclusivamente a carico delle famiglie e per i ragazzi non c'è nessuna possibilità di essere inseriti



nel mondo del lavoro. La maggior parte di questi ragazzi trascorre quindi un'esistenza buia in strutture residenziali perché magari i genitori non ci sono più, o perché sono troppo anziani per prendersene cura».

I FIGLI DELLE FATE

L'impresa sociale che fa capo a a Franco e Andrea assicura sostegno economico a progetti di inclusione sociale gestiti da partner e associazioni locali a beneficio di famiglie con autismo e altre disabilità mediante raccolta fondi, mediante la creazione di gruppi di sostenitori che accompagnino nel tempo, con continuità e programmazione dei servizi, progetti di inclusione e autonomia volti a migliorare la vita delle tante, troppe famiglie che vivono la sfida feroce dell'autismo e della disabilità ogni giorno, ogni ora, ogni istante. Andare al cinema a guardare "Tutto il mio folle amore" di Gabriele Salvatores o leggere "Se ti abbraccio non aver paura" di Fulvio Ervas potrebbe raccontare un pezzettino della vita di questo straordinario duo, papà e figlio, che insieme hanno fatto e fanno di tutto per raccontare un'altra faccia della medaglia: che la fragilità, a ben guardare, è forse simbolo di forza. Tanta, ma tanta forza.

Ascolto e dialogo contro bullismo e cyberbullismo: «Non cerchiamo il colpevole»

Intervista a Rosetta Cappelluccio, presidente della Fondazione I Figli degli altri



di Maria Nocerino

Bullismo e cyberbullismo sono due facce della stessa medaglia, ma i comportamenti minacciosi messi in atto con l'utilizzo delle nuove tecnologie possono risultare ancora più pericolosi perché capaci di scatenare dinamiche anche più perverse e gravide di conseguenze di quelle reali. Secondo recenti stime, nel 2023 in Italia sono stati trattati 291 casi di cyberbullismo, un trend in crescita negli ultimi anni: più in generale, circa il 20 per cento degli studenti di scuola media riferisce di essere stata vittima di bullismo. Si tratta di un fenomeno complesso, in cui spesso il confine tra vittima e carnefice diventa sottile, perché chi bullizza può essere stato, a sua volta, bullizzato. Alla base possono esserci difficoltà relazionali e disregolazione emotiva, come ci spiega la psicologa e psicoterapeuta Rosetta Cappelluccio, presidente della Fondazione I Figli degli altri.

Bullismo e cyberbullismo: quali sono le differenze?

La differenza principale sta nello strumento che viene usato, nel caso delle chat e dei social, l'azione può risultare più dirompente e insidiosa, perché si arriva a dire e fare cose che molto probabilmente non si direbbero e farebbero dal vivo. È quello che solitamente fanno i cosiddetti leoni da tastiera, che possono trasformarsi completamente quando sono nascosti e si sentono "protetti" dietro lo schermo di uno smartphone. Magari hanno assimilato i comportamenti violenti di un videogioco piuttosto che di vere e proprie violenze assistite.

Quali sono le tendenze estreme legate al cyberbullismo?

Si registra un aumento del sextortion, ovvero letteralmente l'estorsione sessuale: la maggior parte dei 137 casi segnalati a livello nazionale è nella fascia 14-17 anni, ma anche il dato che riguarda i minori tra i 10-13 anni desta preoccupazione. Per non parlare delle social challenge, sfide di coraggio altamente pericolose che si diffondono via web per acquisire popolarità, come l'ingestione di detersivo, il binge drinking, ovvero bere molto alcol in poco tempo, il knockout, ossia colpire con un pugno uno sconosciuto senza motivo e, non ultima, la folle sfida di cospargere il corpo con liquidi infiammabili in prossimità di un rubinetto d'acqua.

C'è un identikit del bullo?

No, non c'è, ma possiamo osservare delle tendenze recenti. In passato molto più diffuso tra i maschi, ora il fenomeno vede una accentuazione del femminile e, allo stesso tempo, un abbassamento dell'età in cui si commettono atti di bullismo. Così come

c'è una commistione sempre più forte tra componente fisica e psicologica.

Ma da dove nascono questi comportamenti?

Dietro la violenza può esserci un senso di solitudine, l'incapacità di reggere le frustrazioni, la difficoltà di gestire l'ansia, la mancanza di rispetto dell'altro, l'incomunicabilità.

Quali sono i segnali cui si dovrebbe prestare attenzione per rendersi conto che un ragazzo sta subendo o agendo bullismo?

Nei casi estremi nelle vittime, possiamo notare degli atti di autolesionismo, ma anche isolamento, disturbo del sonno, trascuratezza; dall'altra parte, ovvero in chi bullizza, campanello d'allarme possono essere comportamenti di impulsività e irritabilità. Inoltre, può succedere che chi viene bullizzato diventi a sua volta bullo per "ipercompensazione". È certamente necessaria attenzione e la collaborazione di famiglia, scuola e agenzie educative.

Come si può intervenire?

Anzitutto attraverso l'ascolto dei bisogni emotivi che si celano dietro questi comportamenti, a partire dalla necessità di essere protetti, compresi, accolti, aiutati

a gestire rabbia e frustrazione. Insomma, i giovani che commettono atti di bullismo non vanno solo colpevolizzati ma anche aiutati a riflettere sulle ragioni per cui è successo, per recuperarli e rompere la catena della violenza.

Come si può "limitare" l'accesso alla rete ai nativi digitali, senza farli sentire esclusi?

Promuovendo una educazione al diritto alla privacy, offrendo una rete di supporto e proteggendo i più vulnerabili. I genitori devono essere educati a questo, messi a conoscenza dei rischi reali che ci sono e che spesso loro stessi ignorano, e al modo giusto per trasferire ai figli queste buone prassi capaci di definire dei "confini di sicurezza".

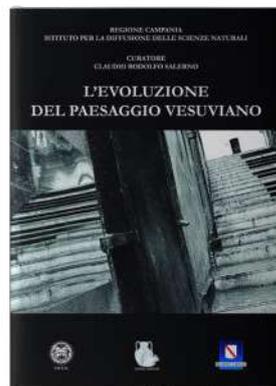
Come Fondazione I Figli degli altri, che progetti state realizzando?

Negli ultimi mesi, abbiamo portato questi concetti in giro per le scuole campane, dove abbiamo realizzato un'analisi della domanda. A partire da questo osservatorio, crederemo gruppi di supporto e prevenzione per aumentare la consapevolezza e la capacità di riconoscere la vulnerabilità di questi ragazzi. È necessario diffondere una cultura della reciprocità e orientare i nostri giovani a costruire relazioni sane.



“L’evoluzione del paesaggio vesuviano”: il rapporto simbiotico tra terra e uomini

Claudio Rodolfo Salerno | curatore



Un lavoro di 7 anni, iniziato con incontri informali e lectio magistralis è diventato il volume edito da Edizioni Pompeiane “L’evoluzione del paesaggio vesuviano”.

Il curatore, il Professor Claudio Rodolfo Salerno dell’Istituto per la diffusione delle Scienze Naturali, ha raccolto in un libro tutti gli interventi e gli studi fatti dai colleghi dell’Istituto sul tema del rapporto dell’uomo con l’ambiente nell’area vesuviana. La zona vulcanica è stata da sempre caratterizzata dal rapporto simbiotico tra popolazione e territorio. Gli abitanti delle zone attorno al Vesuvio hanno strutturato le loro vite proprio assecondando le caratteristiche territoriali, tenendo conto delle eruzioni e delle trasformazioni geologiche che nei secoli hanno mutato l’aspetto del suolo. Capire questa reciprocità permette di leggere e interpretare l’identità delle popolazioni vesuviane.

Il volume non è però un saggio scientifico. La tematica è declinata e approfondita seguendo percorsi multidisciplinari e artistici che vanno dall’arte contemporanea alla letteratura, dall’antropologia alla biologia e all’agricoltura.

«Tutti i nostri incontri hanno da subito avuto la finalità di diventare una pubblicazione. L’obiettivo è rendere contemporanei e sperimentali gli argomenti così che possano raggiungere quante più persone possibili» afferma il Professore.

Il libro ha, tra gli altri, il contributo del Professor Luongo, ex Direttore dell’Osservatorio Vesuviano, che apre il volume con la spiegazione di quanto le stratificazioni vulcaniche raccontino una storia di continue trasformazioni in cui l’uomo è perfettamente calato. Altri capitoli riguardano lo sfruttamento delle risorse e quanto ciò riesca a mixarsi con i dati archeologici relativi alle architetture e ai reperti artistici creati con le medesime materie locali. Il discorso sull’evoluzione del paesaggio vesuviano attraver-

sa anche il mondo della scrittura; il capitolo a firma dell’archeologa Luciana Jacobelli spiega che le scoperte di Ercolano, Pompei e Stabiae coincisero con i Grand Tour, ovvero i viaggi d’istruzione che i ricchi rampolli intraprendevano in giro per l’Europa, e che molto interessanti sono gli scritti che le viaggiatrici hanno lasciato delle loro visite in terra nostrana.

Punto di vista fortemente innovativo riportato nel libro è anche quello di Federico Nappo che nel capitolo “Vesuvian Landscape” parla di percezioni olfattive, i cosiddetti Smellscape.

A chiudere il volume il capitolo del Professor Salerno e Dario Macellaro dal titolo evocativo “Paesaggi possibili” che apre le porte a futuri scenari ammonendo la tentazione umana di «avvicinarci ai luoghi con la smania di ammodernare, riqualificare, rendendo sterile il paesaggio, dove l’uomo non c’entra più. Siamo ossessionati dal dover sterilizzare i luoghi dell’uomo. Noi ci occupiamo di quello che ci sta intorno senza capire che tutto nasce, cresce e muore ma acquisisce un vissuto».

A corredo degli studi scientifici, sono presenti moltissime fotografie, mappe, immagini e documenti storici che rendono la totalità della lettura multidimensionale.

La fotografia utilizzata per la copertina, fortemente voluta dal curatore del libro, presenta una rampa di scale che congiunge un corso di Torre Annunziata e il mare. Questa rampa, da sempre nei ricordi dello studioso, esprime per lui perfettamente il concetto di “vissuto”, la percezione che i luoghi raccontino la loro storia. Anche i luoghi decadenti – e in area vesuviana il Professore ne ritrova tanti – restituiscono bellezza che è quasi un monito, a dire anche noi abbiamo avuto uno splendore e se si guardasse bene lo troveremmo ancora».

di Emanuela Nicoloro

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità, è lo strumento digitale per la gestione completa degli ETS. VERIF!CO semplifica la gestione grazie alle sue funzioni automatiche e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione sviluppata dalla rete italiana dei Centri di Servizio per il Volontariato ed è costruito a partire dal Codice del Terzo Settore per offrire una gestione globale ma intuitiva e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità del software come l'integrazione con la Polizza Unica del Volontariato, la possibilità di gestire il registro volontari, la rendicontazione del 5x1000 attraverso i nuovi modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a

mloL

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS

Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli